



ALZATI E VAI

**Proposta educativo-pastorale
MGS 2025-2026**

ORIENTAMENTI

Capitolo 6: La salvezza comunitaria. Imparare a camminare insieme

- 1 Dieci lebbrosi in cerca di guarigione
- 2 Per una spiritualità sinodale
- 3 Cammini di corresponsabilità apostolica

PODCAST INIZIALE: La proposta complessiva

https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/Proposta_pastorale_2025-26/PROPOSTA-PASTORALE-2025_podcast-0.mp3

TRACCIA METODOLOGICA E MATERIALI DI LAVORO

CAPIRE

- Orizzonte tematico
- Materiali di riferimento (NPG e altro)

RIFLETTERE

- Lectio (risonanze e rilanci)
- La Parola di Papa Francesco
- Il teologo

RACCONTARE

- Storia biblica
- Storia salesiana
- Storia sapienziale
- Storie di giovani
- Domande per la riflessione

CONFRONTARSI

- Un dibattito
- Testimoni
- Selezioni musicali
- Testi letterari
- Filmografia
- Opere d'arte

AGIRE

- Esercizi
- Impegno nel quotidiano

UNA SINTESI VERSO

PODCAST

LE 10 VOCI RAGGRUPPATE PER MACRO-SEZIONI DEL SUSSIDIO

Prima Parte: ISPIRAZIONI (Le fondamenta dell'incontro personale)

1. VITA: La fede come accoglienza del dono della vita, che chiede salvezza.
2. IMPEGNO: La fede come risposta attiva e missionaria al dono ricevuto.
3. FIDUCIA: La fede come abbandono personale e rischioso in Dio che salva.

Seconda Parte: ORIENTAMENTI (Le dimensioni dell'azione pastorale)

4. SALVEZZA: La fede che annuncia la vittoria sulla morte e risolleva.
5. SOLIDARIETÀ: La fede che si fa carico dell'altro e lo porta a Cristo.
6. CUSTODIA: La fede che si nutre dell'accompagnamento reciproco.
7. COMUNITÀ: La fede che si vive e si esprime in un "noi" ecclesiale.

Terza Parte: RILANCIO (La sintesi unificante della vita spirituale)

8. CERCARE: La fede come ricerca costante della volontà di Dio.
9. AMARE: La fede che si manifesta nell'amore concreto per Dio e per il prossimo.
10. PREGARE: La fede che si alimenta nel dialogo perseverante con Dio

Parola chiave: COMUNITÀ

CAPIRE

- Orizzonte tematico

Dopo aver esplorato la Custodia come l'arte di camminare accanto al fratello, il nostro percorso ci porta a una domanda inevitabile: dove avviene questo cammino? La risposta del Vangelo è chiara: nella COMUNITÀ. La fede cristiana non è un'esperienza da vivere su un'isola deserta, ma un pellegrinaggio da fare insieme, in una carovana.

Il brano dei dieci lebbrosi è un'icona perfetta di questa dinamica. All'inizio, vediamo una "comunità di esclusi": dieci uomini, probabilmente un mix di ebrei e samaritani, uniti non da un'amicizia o da una fede comune, ma da una stessa malattia che li costringe a stare insieme, a distanza da tutti. Gridano a Gesù con un'unica voce, un "noi" che esprime un bisogno condiviso. La guarigione avviene non da fermi, ma "mentre andavano", mentre obbediscono come gruppo a un comando che li mette in cammino. La salvezza, ancora una volta, ha una radice comunitaria.

Ma poi la comunità si rompe. Nove, guariti, continuano per la loro strada, forse preoccupati di rientrare al più presto nella "normalità" sociale e religiosa. Solo uno, e per di più uno "straniero", un samaritano, sente il bisogno di tornare indietro, di rompere le regole (non va dai sacerdoti) per ringraziare. È qui che la comunità si ridefinisce: non è solo stare insieme nel bisogno, ma anche e soprattutto nella gratitudine.

In questa tappa siamo chiamati a interrogarci sulla natura delle nostre comunità: sono solo gruppi di persone unite da interessi o problemi comuni, o sono luoghi dove impariamo a camminare insieme, a sostenerci e a tornare insieme a ringraziare per i doni ricevuti?

- Materiali di riferimento

La fede cristiana si vive in comunità

Luis A. Gallo

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&layout=edit&id=7600

La fede cristiana nasce e si sviluppa nella dimensione comunitaria: fin dagli inizi, come mostrano gli Atti degli Apostoli, essa si fonda sulla comunione tra i credenti. Questa comunione si manifesta non solo nell'adesione dottrinale, ma anche nella pratica della carità e della giustizia, che unisce molti anche al di fuori della Chiesa istituzionale. La comunità ecclesiale, però, è quella formata da chi condivide consapevolmente la visione evangelica della realtà. L'articolo riflette sulla tensione storica tra ortodossia (retta dottrina) e ortoprassi (retta azione), sottolineando che la prima ha valore solo se orientata alla salvezza e alla vita. Gallo invita a distinguere tra i contenuti essenziali e quelli secondari della fede, sostenendo l'importanza di una gradualità nell'accoglienza, soprattutto in contesti segnati da pluralismo e frammentazione. L'ecumenismo e il rispetto dei percorsi personali diventano così vie fondamentali per vivere una fede autentica, vissuta nella comunità e non imposta.

Comunità: un "pericoloso" nome della Chiesa

Stefano Mazzer

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=17054&Itemid=101

Stefano Mazzer, nel suo saggio “Comunità: un ‘pericoloso’ nome della Chiesa”, mette in discussione l’uso scontato e rassicurante del termine “comunità” in ambito ecclesiale. Ispirandosi alla riflessione filosofica di Roberto Esposito, l’autore mostra come la comunità non sia fondata su ciò che si ha in comune, ma piuttosto su ciò che si deve, su un *munus*, inteso come dono obbligato, debito, ferita aperta. La *communitas* non è quindi un luogo di appartenenze consolidate, ma di esposizione all’altro, di perdita, di rischio. Applicato alla Chiesa, questo significa riconoscere che essa non è un gruppo che si rafforza attorno a un’identità comune, ma una realtà che si costituisce a partire da un vuoto, da una mancanza che chiede di essere condivisa. Così, la comunità ecclesiale è provocata a non essere autoreferenziale, ma a vivere nella tensione del dono e dell’apertura radicale.

Una comunità educativa che accoglie e responsabilizza

Severino De Pieri

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/pastorale-giovanile/i-soggetti/comunita-educativo-pastorale/una-comunita-educativa-che-accoglie-e-responsabilizza>

Nel suo intervento, Severino De Pieri propone una riflessione sulla comunità educativa come luogo concreto di crescita, accoglienza e corresponsabilità. Una vera comunità educativa non è un semplice contenitore organizzativo, ma uno spazio di relazioni autentiche, dove ciascuno è riconosciuto nella sua unicità e chiamato a partecipare. Accogliere significa creare condizioni di fiducia e prossimità, farsi carico delle fragilità e offrire un senso di appartenenza. Ma l’accoglienza, da sola, non basta: è necessario anche responsabilizzare, cioè accompagnare i giovani verso un protagonismo attivo e consapevole nella vita e nella fede. La responsabilità non si impone, ma si genera attraverso l’esperienza di relazioni significative. In questo senso, l’educatore è un testimone coinvolto, che cammina insieme agli altri e favorisce dinamiche di crescita reciproca. La comunità educativa, così intesa, diventa un laboratorio di umanità, capace di generare adulti liberi, solidali e radicati nel Vangelo.

Imparare a camminare con i giovani

Raúl Tinajero Ramírez

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/npg-annata-2022/imparare-a-camminare-con-i-giovani>

Raúl Tinajero Ramírez riflette sull’importanza dell’accompagnamento nella pastorale giovanile, inteso non come una tecnica o un metodo da applicare, ma come un vero e proprio stile di vita e di relazione. Camminare con i giovani significa entrare nel loro vissuto con empatia, ascolto attento, fiducia e disponibilità a lasciarsi anche interrogare e trasformare. L’adulto non ha il compito di dirigere o controllare, ma di stare accanto, offrendo la propria esperienza come testimonianza e non come imposizione. È fondamentale riconoscere nei giovani soggetti attivi e responsabili, capaci di interrogarsi sul senso della vita e di intraprendere percorsi personali di discernimento.

L’accompagnamento chiede tempo, pazienza, formazione spirituale e affettiva, ma soprattutto uno sguardo pastorale capace di incontrare ogni giovane nella sua unicità. La Chiesa è chiamata a uscire da sé stessa, ad abitare le domande e i sogni dei giovani, costruendo con loro relazioni educative autentiche che aiutino a far fiorire la libertà, la fede e la vocazione personale.

Ascoltare e camminare insieme

Paolo Arienti

https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/DOSSIER_PDF/DOSSIER_NPG - Ascoltare_e_camminare_insieme_P_Arienti_e_PG_Cremona - marzo_2019.pdf

Paolo Arienti propone una riflessione sul significato dell’ascolto nella pastorale giovanile, a partire dall’esperienza della Chiesa di Cremona. L’ascolto non è un atto passivo né un preambolo alla proposta educativa, ma è il cuore stesso del cammino con i giovani: è accoglienza della loro parola,

dei loro silenzi, delle loro domande. Ascoltare significa assumere una postura di umiltà, uscire dai propri schemi per entrare davvero nell'universo giovanile, senza giudizi o precomprensioni. Camminare insieme implica poi condividere il tempo, le fatiche, la ricerca di senso, creando uno spazio ecclesiale che sia realmente inclusivo e partecipativo. L'autore insiste sulla necessità di una comunità che non solo parli ai giovani, ma che li coinvolga come protagonisti del proprio percorso, valorizzando i loro linguaggi, esperienze e intuizioni. In questo modo, l'ascolto diventa generativo: fa nascere relazioni vere, genera corresponsabilità e apre cammini di fede condivisi, capaci di rigenerare la Chiesa stessa.

Camminare insieme

SNPG

https://giovani.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/33/2025/01/15/Pellegrini-di-Speranza_Proposta-pastorale-Camminare-insieme.pdf

Il documento "Camminare insieme" del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile (SNPG) presenta una proposta pastorale che invita la Chiesa a percorrere un cammino di speranza con i giovani, rafforzando la relazione tra generazioni e favorendo un'educazione alla fede che sia concreta e coinvolgente. Si sottolinea l'importanza di camminare insieme, cioè di mettersi in ascolto dei giovani, accompagnandoli senza prevaricare, ma offrendo una guida che non impone, ma ispira. Il documento propone una pastorale che si fa vicina e che integra diverse dimensioni della vita giovanile, come la spiritualità, l'educazione civica e la partecipazione sociale. In questo percorso, la comunità ecclesiale è chiamata a essere un luogo accogliente e inclusivo, capace di accompagnare i giovani non solo nelle questioni religiose, ma anche nelle sfide quotidiane della vita. La proposta pastorale mira a formare una comunità che cammina insieme, rafforzando i legami tra giovani e adulti e promuovendo un'esperienza condivisa di fede che sia testimone di speranza.

RIFLETTERE

- Lectio

Lc 17,11-19: i 10 lebbrosi

11Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. 12Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza 13e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». 14Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. 15Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, 16e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. 17Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? 18Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». 19E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Risonanze e rilanci

Dopo aver riflettuto sulla custodia del singolo fratello, questo brano allarga il nostro sguardo alla comunità. Il Vangelo ci presenta un gruppo unito dalla sofferenza: dieci lebbrosi, costretti a fare "comunità" ai margini. Il loro grido a Gesù è plurale, "abbi pietà di noi", e la guarigione avviene proprio mentre, come comunità, si mettono in cammino. Questo ci dice che la salvezza ha una dimensione intrinsecamente comunitaria; spesso si guarisce insieme, camminando nella stessa direzione. Ma poi arriva la svolta drammatica: la comunità si sfalda nel momento del benessere. Nove corrono a riprendersi il loro posto nella società, dimenticando la fonte della loro guarigione.

Solo uno, lo "straniero", il samaritano, capisce che la guarigione fisica non è tutto. Torna indietro, loda Dio e ringrazia. È lui che riceve la salvezza piena: "La tua fede ti ha salvato". Questo Vangelo ci interroga profondamente sulla natura delle nostre comunità: sono solo alleanze dettate dal bisogno o luoghi dove impariamo l'arte della gratitudine e della lode?

(vedi nel sussidio per le comunità)

- La Parola di Papa Francesco

1. Guarire camminando insieme

"A colpire è soprattutto il fatto che i lebbrosi non vengono guariti quando stanno fermi davanti a Gesù, ma dopo, mentre camminano: 'Mentre essi andavano furono purificati', dice il Vangelo. Vengono guariti [...] mentre affrontano un cammino in salita. È nel cammino della vita che si viene purificati. [...] C'è un altro aspetto interessante nel cammino dei lebbrosi: si muovono insieme. 'Andavano' e 'furono purificati', dice il Vangelo, sempre al plurale: la fede è anche camminare insieme, mai da soli." (Angelus, 13 ottobre 2019)

2. La gratitudine è il cuore della fede

"Il culmine del percorso di fede è vivere in perenne rendimento di grazie. Chiediamoci: noi, che abbiamo fede, viviamo la giornata come un peso da subire o come una lode da offrire? Stiamo dalla parte di Gesù o ci accontentiamo di rientrare nelle file dei nove che non tornano? [...] La gratitudine è il punto di partenza del cuore cristiano. Il cuore, per essere purificato, ha bisogno di dire 'grazie'." (Angelus, 9 ottobre 2022)

3. L'estraneo ci insegna a essere comunità

"Gesù lo sottolinea: 'Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero'. Era un Samaritano, una sorta di 'eretico' per i giudei di allora. E Gesù conclude: 'La tua fede ti ha salvato'. Non solo è guarito, ma è anche salvato. Questo ci insegna che la comunità vera non è quella che si chiude nelle sue appartenenze, ma quella che sa riconoscere il bene e la fede anche in chi è 'lontano', in chi è 'diverso'." (Angelus, 13 ottobre 2019, adattato)

4. La Chiesa non è una squadra di calcio o un partito politico

"Essere Chiesa è essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. [...] La Chiesa non è un'élite; la Chiesa è appartenenza. Appartenenza a un popolo. [...] Non è una squadra di calcio che cerca tifosi. È una famiglia dove si è accolti e si impara a vivere come fratelli." (Udienza Generale, 12 giugno 2014, adattato)

5. La sinodalità è lo stile della comunità

"Camminare insieme – laici, pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. [...] Lo stile della sinodalità è questo: camminare insieme e ascoltarsi a vicenda. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare 'è più che sentire'. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo." (Discorso per il 50° del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015)

RACCONTARE

- Storia biblica: La prima comunità cristiana (Atti 2, 42-47)

Dopo la Pentecoste, i primi discepoli non tornarono semplicemente alle loro vite di prima. Lo Spirito Santo li aveva trasformati in una comunità. L'evangelista Luca ce la descrive con quattro pennellate che sono diventate il modello di ogni comunità cristiana. Erano perseveranti (cioè costanti, non era un'infatuazione passeggera) in quattro cose: nell'insegnamento degli apostoli, cioè nell'ascolto della Parola e nel desiderio di capire chi era veramente Gesù; nella comunione (*koinonia*), che non era solo stare insieme, ma condividere i beni materiali, mettendo tutto in comune perché "nessuno tra loro era bisognoso"; nello spezzare il pane, cioè nella celebrazione dell'Eucaristia nelle case, il cuore pulsante della loro vita; e nelle preghiere. Questa vita comunitaria generava stupore e gioia, e attraeva nuove persone. La loro non era una comunità perfetta, ma era un luogo dove si sperimentava concretamente una vita nuova, fraterna e solidale, un piccolo pezzo di Cielo sulla terra.

- Storia salesiana: La "Società dell'allegria"

Prima ancora di diventare prete, quando era solo un giovane studente a Chieri, Giovannino Bosco aveva già capito che non ci si salva da soli. Con un gruppo di amici, fondò una "società segreta" che aveva un nome che era tutto un programma: la Società dell'Allegria. Le regole erano semplicissime e geniali: 1. Nessuna azione, nessun discorso che disdica a un cristiano. 2. Esattezza nei doveri scolastici e religiosi. 3. Allegria. Chi voleva entrare doveva essere un ragazzo di buon umore, disposto a partecipare ai giochi e a portare allegria agli altri. L'obiettivo era aiutarsi a vicenda a studiare, a pregare e, soprattutto, a stare allegri, perché, come diceva Don Bosco, "la santità consiste nello stare molto allegri". Questa piccola società non era un club esclusivo, ma una vera e propria comunità educativa: si organizzavano passeggiate, giochi, piccoli momenti di preghiera, si aiutava chi era in difficoltà nello studio. Era un modo per custodirsi a vicenda dai pericoli della strada e per crescere insieme come "buoni cristiani e onesti cittadini". La Società dell'Allegria fu il primo, embrionale oratorio, la prova che per Don Bosco la santità era una questione comunitaria, da costruire insieme nella gioia di ogni giorno.

- Una storia sapienziale: I porcospini di Schopenhauer

In una fredda giornata d'inverno, un gruppo di porcospini si strinse vicino per scaldarsi e non morire assiderato. Ma non appena furono abbastanza vicini, cominciarono a ferirsi a vicenda con i loro aculei. Allora si allontanarono di nuovo, e il freddo tornò a farsi sentire. Continuarono così, a lungo, questo movimento di avvicinamento e allontanamento, combattuti tra due mali: il freddo della solitudine e il dolore della vicinanza. Alla fine, trovarono la giusta distanza: quella che permetteva loro di beneficiare del calore reciproco, senza però ferirsi con gli aculei.

Questa parabola del filosofo Schopenhauer è un'immagine perfetta della vita di comunità. Abbiamo un bisogno vitale di stare insieme per superare il "freddo" dell'esistenza, ma la vicinanza inevitabilmente produce attriti, incomprensioni, ferite. La sfida di ogni comunità non è eliminare gli "aculei" (le nostre differenze, i nostri difetti), ma trovare quella "giusta distanza" fatta di rispetto, pazienza e perdono, che ci permetta di scaldarci il cuore a vicenda senza pungerci troppo.

- Storie di giovani: Il cerchio spezzato e ricomposto

Una classe di un liceo era spaccata in due. Da una parte il gruppo dei "popolari", bravi a scuola e nello sport; dall'altra un gruppo di ragazzi più timidi e considerati un po' "sfigati". I due gruppi non si parlavano, si ignoravano o si prendevano in giro. Un giorno, la professoressa di lettere, invece di un'interrogazione, propose un'attività. Mise al centro dell'aula una grande tela bianca e dei colori. "Oggi", disse, "dipingiamo insieme un quadro che rappresenti la nostra classe. La regola è che ognuno può aggiungere un segno, ma senza cancellare quello degli altri".

All'inizio fu un disastro. I due gruppi lavoravano ai lati opposti della tela, ognuno per conto suo. I colori si scontravano, le linee non si incontravano. Ma a un certo punto, una ragazza del gruppo dei "timidi", con un pennello sottile, disegnò un piccolo ponte che univa due forme di colore diverse. Fu un gesto piccolo, quasi impercettibile. Ma un ragazzo del gruppo dei "popolari" lo vide e, sorridendo, aggiunse un arcobaleno sopra quel ponte. Da lì, qualcosa cambiò. I ragazzi iniziarono a guardare cosa facevano gli altri, a mescolare i colori, a creare forme che nascevano dall'unione di quelle precedenti. Alla fine, la tela era un'esplosione caotica ma meravigliosa di colori e forme intrecciate. Non era un capolavoro, ma era il loro quadro. Erano diventati una comunità, non perché le loro differenze erano scomparse, ma perché avevano imparato a unirle.

- Domande per la riflessione

(Domande sul brano della Lectio - Lc 17,11-19)

1. All'inizio, i dieci lebbrosi sono una "comunità del bisogno". Stanno insieme perché condividono lo stesso problema. Ti è mai capitato di sentirti parte di un gruppo solo perché condividevi una difficoltà (es. un esame difficile, un problema comune)?
2. La guarigione avviene "mentre andavano". Cosa ci insegna questo sul rapporto tra obbedienza, cammino e miracolo? A volte, per "guarire" dobbiamo semplicemente iniziare a camminare insieme nella direzione che ci viene indicata?
3. Nove guariscono e spariscono. Erano ingratiti o solo desiderosi di tornare alla "normalità"? Perché è così facile dimenticarsi di ringraziare quando un problema si risolve?
4. L'unico che torna a ringraziare è un "samaritano", uno straniero, un "diverso". Cosa ci suggerisce questo sul fatto che, a volte, la fede e la gratitudine più autentiche si trovano dove meno ce le aspettiamo?
5. Gesù dice al samaritano: "La tua fede ti ha salvato". Gli altri nove sono stati "guariti", ma lui è stato "salvato". Qual è la differenza tra guarigione e salvezza?

(Domande sulle altre storie)

6. (Storia della prima comunità) La comunità di Gerusalemme era unita da quattro pilastri. Se dovessi descrivere il tuo gruppo (oratorio, scout, amici) usando questi quattro elementi (insegnamento, comunione/condivisione, spezzare il pane, preghiera), quale sarebbe il più forte e quale il più debole?
7. (Storia della Società dell'allegria) La regola fondamentale era "l'allegria". L'allegria può essere un "collante" per una comunità? Come si fa a costruire una comunità dove si sta bene insieme e ci si diverte, senza che sia solo superficialità?
8. (Storia dei porcospini) Ognuno di noi ha degli "aculei" (difetti, spigoli del carattere) che possono ferire gli altri. Quali sono i tuoi "aculei"? E come si impara a trovare la "giusta distanza" per voler bene alle persone senza farsi e fare troppo male?
9. (Storia del cerchio spezzato) Nella storia, basta un piccolo "ponte" per iniziare a unire la classe. Quale piccolo "ponte" potresti costruire tu per unire persone o gruppi che nel tuo ambiente sono divisi?

CONFRONTARSI

- Un dibattito: La mia "bolla" è una comunità?

Video consigliato: "Il dilemma dei social network (The Social Dilemma)" - Trailer o clip selezionata

Link: <https://www.youtube.com/watch?v=7yP7mS-T3iA> (Trailer ufficiale Netflix)

Contenuto: Questo documentario esplora come i social network siano progettati per creare "bolle" e "camere dell'eco", dove vediamo solo contenuti che confermano le nostre idee e interagiamo solo con persone che la pensano come noi. Gli algoritmi, pur connettendoci, rischiano di isolarcici e di rendere più difficile il confronto con chi è diverso.

Domande per avviare il dibattito:

Il Vangelo ci mostra una comunità che nasce dall'unione di diversi (ebrei e un samaritano). I social network ci aiutano a incontrare la diversità o ci chiudono nelle nostre "tribù" di persone simili a noi?

Una community online (un gruppo di gaming, una fan page, un gruppo di follower) può essere considerata una vera "comunità" nel senso cristiano del termine? Quali elementi ha in comune e quali le mancano?

Il documentario parla di come i social possano aumentare la polarizzazione e l'aggressività. Nelle nostre comunità reali (scuola, oratorio) vediamo le stesse dinamiche? Come possiamo contrastarle? Come possiamo usare i social media per "tornare a ringraziare", cioè per costruire gratitudine e unità, invece che per lamentarci e dividerci?

- I teologi: La comunità come dono, rischio e fragilità condivisa

Jean Vanier (1928-2019): la comunità che nasce dalla fragilità

Filosofo e teologo canadese, la sua intera vita è stata una meditazione sulla comunità, incarnata nella fondazione de "L'Arca", dove persone con disabilità mentali e assistenti vivono insieme.

* La fragilità come dono: Vanier capovolge la logica del mondo, ossessionato dalla forza e dal successo. La vera comunità cristiana, per lui, non nasce dall'unione di persone forti e capaci, ma dalla condivisione della reciproca debolezza. È nel nostro bisogno dell'altro che scopriamo la nostra umanità e apriamo uno spazio per Dio. Come scriveva, "La comunità non è un'utopia, ma un luogo dove si impara ad amare. E si impara ad amare accettando di essere amati, con tutte le nostre fragilità e quelle degli altri."

* Dall'aiuto all'appartenenza: Il passaggio fondamentale è smettere di pensare in termini di "noi che aiutiamo loro". In una vera comunità, non ci sono categorie. Si passa dal "fare per" al "essere con". L'obiettivo non è risolvere i problemi dell'altro, ma creare legami di appartenenza reciproca, dove ognuno è dono per l'altro.

* Nel Vangelo: I dieci lebbrosi sono un'icona perfetta de L'Arca. Sono uniti dalla loro comune fragilità e dall'essere "scartati" dalla società. È proprio questa condizione che li rende capaci di gridare insieme e di incontrare Gesù. La loro debolezza condivisa diventa la porta della salvezza.

Roberto Esposito (1950-): la comunità come "debito" e "dono obbligato"

Filosofo italiano contemporaneo, ci offre una riflessione provocatoria che smonta l'idea di comunità come luogo comodo e rassicurante.

* L'origine della parola: Esposito analizza la parola latina *communitas*, che deriva da *cum* (con) e *munus*. Ma *munus*, ci ricorda, non significa "ciò che è comune" (come una proprietà), ma ha tre significati: dovere, carica, e dono. In particolare, un dono che obbliga, che crea un debito di reciprocità.

* La comunità non è possesso, ma perdita: Essere in comunità, quindi, non significa condividere un'identità o una proprietà comune che ci rafforza. Al contrario, significa essere "esposti" a un debito verso l'altro, essere "svuotati" di qualcosa di nostro per far posto all'altro. La vera comunità non è un luogo dove ci si chiude per proteggersi, ma uno spazio rischioso dove ci si apre e ci si "perde" per l'altro. Come afferma nel suo saggio *Communitas*, "La comunità non è ciò che hanno in comune gli uomini, ma ciò che li mette in comune: un debito, un dono da dare, una ferita da esporre."

* Nel Vangelo: La storia dei lebbrosi può essere letta così: i nove che non tornano indietro pensano alla guarigione come a una proprietà riconquistata. Il samaritano, invece, capisce che la sua

guarigione è un munus, un dono ricevuto che crea un "debito" di gratitudine. Tornare indietro per ringraziare è il suo modo di "pagare" questo debito, di restituire il dono. È l'unico che entra pienamente nella logica rischiosa e generativa della comunità.

- Testimoni: Storie di chi ha costruito e vissuto la comunità

San Pier Giorgio Frassati (1901-1925)

Pier Giorgio viveva la sua fede in modo profondamente comunitario. Non era un santo solitario. La sua vita era un continuo intreccio di relazioni: la famiglia, l'università, l'Azione Cattolica, ma soprattutto il suo gruppo di amici, i "Tipi Loschi". Con loro non condivideva solo la preghiera, ma anche l'allegria, le escursioni in montagna, gli scherzi. Le gite in montagna erano per lui una liturgia: si partiva con la Messa, si saliva cantando e pregando, si condivideva il cibo, ci si aiutava nei passaggi difficili. Credeva fermamente che "vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere ma vivacchiare". Ma questa lotta la si combatteva insieme. La sua santità è incomprensibile senza la sua "banda" di amici, la sua comunità di affetti e di fede.

Dorothy Day (1897-1980)

Giornalista e attivista sociale americana, convertita al cattolicesimo. Insieme a Peter Maurin, fondò il movimento del Catholic Worker e le "Case di Ospitalità". Queste non erano semplici mense o dormitori, ma vere e proprie comunità dove i volontari vivevano insieme ai poveri, ai senzatetto, agli emarginati, condividendo tutto. Dorothy credeva in una "rivoluzione personale e comunitaria" basata sulle opere di misericordia e sulla nonviolenza. La sua idea di comunità era radicale: non un luogo dove i "bravi" aiutano i "poveri", ma un luogo dove si abbattono le barriere e si vive la fraternità del Vangelo nella quotidianità. "La più grande sfida dell'amore", scriveva, "è vivere insieme in comunità", con tutti gli attriti e le difficoltà che questo comporta.

Comunità di Taizé

Fondata da Frère Roger nel 1940, in Francia, è una comunità monastica ecumenica diventata un punto di riferimento per decine di migliaia di giovani da tutto il mondo. Ciò che la caratterizza è uno stile di preghiera semplice, meditativo, basato su canti brevi e ripetuti, e un'accoglienza radicale verso tutti, senza distinzioni di confessione cristiana. Taizé è l'esempio di una comunità che non si fonda su complesse dottrine, ma su tre pilastri: la preghiera, la fiducia e la riconciliazione. È un luogo dove i giovani sperimentano che è possibile pregare insieme, vivere in semplicità e costruire ponti di fraternità al di là delle divisioni. È una parabola vivente di unità.

- Selezioni musicali: L'armonia e le dissonanze dello stare insieme

Rap/Pop contemporaneo: "Cenere" - Lazza (Sanremo 2023)

<https://www.youtube.com/watch?v=A5ab7U9RVLE>

Questo brano descrive la fatica di una relazione tumultuosa, la difficoltà di stare insieme quando si è diversi e feriti. È una rappresentazione cruda ma onesta delle "dissonanze" comunitarie. La ricerca di rinascere "dalla cenere" è il desiderio di ricostruire una comunità su basi nuove, superando i conflitti.

Citazione: "Ho visto un fra' diventare un infame / uno con cui ho fatto il pane / dividendo anche il suo esame / [...] / Ormai nemmeno facciamo più pace / a te nemmeno ti piace / come sono fatto io / Mi sento un buco nero in un cielo di stelle."

Indie italiano: "Feste comandate" - Ex-Otago

Una canzone malinconica e affettuosa che racconta la bellezza e l'obbligo dello stare insieme in famiglia durante le feste. Descrive perfettamente la dinamica della comunità come un luogo di legami indissolubili, a volte pesanti, ma fondamentalmente necessari e pieni di un amore nascosto. Citazione: "E ci troviamo ancora qui a fare finta di essere felici / ma in fondo siamo felici davvero / perché siamo ancora qui / stessa spiaggia, stesso mare / stessi parenti da sopportare / ma siamo ancora qui, a fare comunità."

Rock Classico: "We Will Rock You" / "We Are the Champions" – Queen

<https://www.youtube.com/watch?v=-tJYN-eG1zk>

Questo dittico è l'inno da stadio per eccellenza, la celebrazione della comunità che si fa un'unica voce. Non è una canzone sulla comunità, ma una canzone che crea comunità. Cantarla insieme a migliaia di persone è un'esperienza fisica di appartenenza, di un "noi" che supera l'individuo. Mostra la forza trascinante di un gruppo unito in un unico ritmo e in un'unica emozione.

Citazione: "We are the champions, my friends / and we'll keep on fighting 'til the end / We are the champions / no time for losers / 'cause we are the champions of the world." (Siamo i campioni, amici miei / e continueremo a lottare fino alla fine / Siamo i campioni / non c'è tempo per i perdenti / perché siamo i campioni del mondo.)

Musica Corale/Folk: "Va', pensiero" (Nabucco) - Giuseppe Verdi / "Bella Ciao" - Canto popolare partigiano

<https://www.youtube.com/watch?v=e1JkhNOcXGo>

Entrambi sono esempi di canti che hanno unito un popolo. Il "Va', pensiero" è il lamento di una comunità in esilio (gli ebrei in Babilonia) che sogna la patria perduta. "Bella Ciao" è l'inno di una comunità che lotta per la libertà. Sono la prova che il canto è uno degli strumenti più potenti per creare e rafforzare il senso di appartenenza e la coscienza collettiva.

Citazione (Va', pensiero): "Oh, mia patria sì bella e perduta! / Oh, membranza sì cara e fatal! / [...] / Va', pensiero, sull'ali dorate."

Sintesi della proposta musicale: La musica ci mostra la comunità in tutte le sue sfaccettature: come luogo di conflitto e desiderio di rinascita (Lazza), come legame familiare dolce e amaro (Ex-Otago), come esperienza fisica di un "noi" potente (Queen), e come voce di un intero popolo che condivide un dolore o una speranza (Verdi/Canti popolari).

- Testi letterari: Il peso e la grazia di essere "noi"

"Il signore delle mosche" di William Golding

Un gruppo di ragazzi britannici sopravvive a un incidente aereo su un'isola deserta. Inizialmente cercano di creare una comunità democratica e ordinata, ma presto le paure ancestrali, l'istinto di sopravvivenza e la brama di potere prendono il sopravvento, trasformando il loro piccolo mondo in un inferno di violenza tribale. È una riflessione cupa e potente sulla fragilità della civiltà e sulla difficoltà di "fare comunità" senza una solida base morale.

Citazione: «"Forse," disse Simon, "forse la bestia siamo noi." [...] Piggy ansimava per la corsa. "Quale sarà la cosa giusta da fare? Ci sono persone che si comportano come un branco di ragazzini."»

<https://www.ibs.it/signore-delle-mosche-nuova-ediz-libro-william-golding/e/9788804797036?queryId=303420156d4a75b5e8bf28665376bd3b>

"La casa degli spiriti" di Isabel Allende

La saga della famiglia Trueba si intreccia con la storia del Cile per quasi un secolo. La casa di famiglia diventa il cuore pulsante, il luogo che accoglie generazioni, amori, tradimenti, fantasmi e

rivoluzioni. È il racconto di una comunità familiare che, nonostante le divisioni politiche e i conflitti interni, rimane un punto di riferimento, un luogo a cui tornare.

Citazione: «In quel momento, capii che la mia missione non era scrivere la storia della mia famiglia, ma recuperare tutti i pezzi sparsi della memoria prima che venissero spazzati via dal vento. Perché la nostra storia, la storia di questo paese, era fatta di silenzi e di oblio. E qualcuno doveva ricordare.»

<https://www.ibs.it/casa-degli-spiriti-nuova-ediz-libro-isabel-allende/e/9788807070624?queryId=37f6bbc89370bdf9dbf19753ca9eb8ed>

"Stoner" di John Williams

Un romanzo apparentemente semplice sulla vita di un professore universitario. Ma in realtà è una profonda esplorazione della solitudine e del bisogno di appartenenza. Stoner trova la sua vera, anche se imperfetta, comunità non nella famiglia o tra i colleghi, ma nell'amore per la letteratura e nella piccola cerchia di studenti con cui riesce a condividere questa passione.

Citazione: «Si chiese cosa avesse sperato nella vita, e si rese conto che aveva sperato solo questo: un momento di pace, la sensazione di essere nel posto giusto, la condivisione silenziosa di una conoscenza. Era poco, eppure era tutto.»

<https://www.ibs.it/stoner-libro-john-edward-williams/e/9788804732495?queryId=62f7421b07e0be6fbf7163b76e9bd523>

"Pastorale americana" di Philip Roth

La storia di Seymour "lo Svedese" Levov, un uomo che ha costruito una vita apparentemente perfetta. Ma questa perfezione viene distrutta quando sua figlia si unisce a un gruppo estremista e compie un attentato. Il romanzo è una critica feroce al sogno americano e una riflessione sulla disgregazione della comunità e dei legami familiari nel mondo contemporaneo.

Citazione: «Aveva imparato la lezione più dura di tutte: che non puoi proteggere nessuno da nulla. Che la tua vita può essere perfetta, la tua famiglia perfetta, eppure il caos busserà alla tua porta. E tu non potrai fare niente per fermarlo.»

<https://www.ibs.it/pastorale-americana-libro-philip-roth/e/9788806218034?queryId=0731cf2caa99f49667853a46da76378>

Sintesi della proposta letteraria: Questi romanzi esplorano la comunità come utopia fragile che può degenerare in barbarie (Il signore delle mosche), come saga familiare che resiste alla storia (La casa degli spiriti), come rifugio intellettuale per anime solitarie (Stoner), e come sogno che si infrange contro la realtà (Pastorale americana).

- Filmografia: Costruire, rompere e ritrovare la comunità

"Il club degli poeti fuggiti" (Dead Poets Society, 1989) di Peter Weir

Sinossi: Nell'austera accademia di Welton, il nuovo professore di lettere, John Keating, usa metodi d'insegnamento non convenzionali per ispirare i suoi studenti a "rendere straordinaria la propria vita". I ragazzi, affascinati, rifondano la segreta "Setta dei Poeti Estinti", una comunità notturna in una grotta dove leggono poesie e imparano a essere se stessi.

Pertinenza e punti chiave: Questo film è un inno alla comunità come luogo di liberazione e scoperta di sé. La "setta" non è un gruppo di ribelli, ma una vera comunità dove i ragazzi, lontani dalla pressione delle famiglie e della scuola, possono esprimere le loro vere passioni e fragilità. È la dimostrazione di come un gruppo di amici, unito da un ideale comune (la poesia, la bellezza), possa diventare lo spazio vitale per la crescita personale.

Domande per la discussione: Cosa rende la "Setta dei Poeti Estinti" così speciale e attraente per i ragazzi? Hai mai avuto un gruppo di amici che ti ha aiutato a scoprire una parte di te che non

conoscevi? Una vera comunità deve essere per forza "segreta" o "alternativa" rispetto al mondo degli adulti?

"L'onda" (Die Welle, 2008) di Dennis Gansel

Sinossi: Un insegnante di liceo, per dimostrare ai suoi studenti come possa nascere una dittatura, propone un esperimento: creare un movimento con un leader, un saluto, un'uniforme. In pochi giorni, l'esperimento sfugge di mano e la classe si trasforma in un gruppo totalitario, esaltato dal senso di appartenenza ma intollerante verso chi non ne fa parte.

Pertinenza e punti chiave: È un film sconvolgente che mostra il lato oscuro della comunità: il gruppo che diventa branco. Esplora il bisogno giovanile di appartenenza e come questo bisogno, se non guidato da valori sani, possa degenerare in conformismo, esclusione dell'altro e violenza. È un monito potentissimo a costruire comunità che siano inclusive e critiche, non totalizzanti.

Scena chiave: Il discorso finale dell'insegnante nell'aula magna, quando cerca di fermare l'esperimento e gli studenti faticano a rinunciare alla loro nuova identità di gruppo.

Domande per la discussione: Cosa rende il movimento de "L'Onda" così attraente per i ragazzi? Qual è la differenza tra una comunità sana e un "branco"? Ti è mai capitato di sentirti escluso da un gruppo o di escludere qualcuno?

"Little Miss Sunshine" (2006) di Jonathan Dayton e Valerie Faris

Sinossi: La famiglia Hoover, un concentrato di nevrosi e fallimenti, intraprende un viaggio sgangherato su un pulmino Volkswagen scassato per portare la piccola Olive a un concorso di bellezza per bambine in California.

Pertinenza e punti chiave: È una commedia geniale sulla comunità come famiglia imperfetta ma invincibile. Ogni membro della famiglia è un "lebbroso" a modo suo: un nonno drogato, un padre fallito, uno zio aspirante suicida, un figlio che ha fatto voto di silenzio. Sono un disastro, ma di fronte alle difficoltà esterne si compattano e diventano una squadra solidale e commovente. È la celebrazione della comunità che ti accoglie non nonostante i tuoi difetti, ma proprio con i tuoi difetti.

Scena chiave: La scena finale al concorso di bellezza, quando la piccola Olive si esibisce in un balletto scandaloso e tutta la famiglia, per solidarietà, sale sul palco a ballare con lei, mandando al diavolo le regole e il giudizio del pubblico.

Domande per la discussione: La famiglia Hoover è un disastro, eppure funziona. Cosa li tiene insieme? La comunità perfetta non esiste? È più importante essere vincenti o essere solidali nella sconfitta?

Il cinema ci offre potenti metafore della comunità: può essere un gruppo di "poeti" che ci aiuta a scoprire chi siamo veramente (Il club degli poeti fuggiti), un "branco" pericoloso che ci illude con un falso senso di appartenenza (L'onda), o una famiglia sgangherata ma invincibile che ci accoglie con tutti i nostri difetti (Little Miss Sunshine).

- Opere d'arte: Immagini di unione, divisione e gratitudine

"Le nozze di Cana" di Paolo Veronese (1563)

Questo dipinto monumentale, conservato al Louvre, è una festa per gli occhi. Veronese traspone l'episodio evangelico in un sontuoso banchetto veneziano del '500. Al centro, quasi sommersi dalla folla festante di nobili, musicisti e servitori, ci sono Gesù e Maria. Gesù compie il suo primo miracolo non in un momento di solitudine o di preghiera, ma nel cuore di una festa di nozze, il simbolo per eccellenza della nascita di una nuova comunità. L'acqua che diventa vino è il segno di una gioia donata in abbondanza, che salva la festa e la comunione tra le persone. L'opera ci mostra la comunità come luogo di festa, di abbondanza e di una presenza divina che si manifesta nella gioia condivisa.

Link: Google Arts & Culture - Museo del Louvre

<https://www.arte.it/notizie/mondo/una-scena-biblica-trasferita-in-un-banchetto-veneziano-rinascimentale-le-nozze-di-cana-17027>

"La Torre di Babele" di Pieter Bruegel il Vecchio (1563)

Questo capolavoro è l'icona della superbia umana e della disgregazione della comunità. Gli uomini cercano di costruire una torre per arrivare al cielo e "farsi un nome", ma il loro progetto, basato sull'orgoglio e non sulla collaborazione, è destinato a fallire. Dio confonde le loro lingue, e l'impossibilità di comunicare li disperde. È un monito potente: una comunità che non si fonda sull'ascolto reciproco e su un fine più grande di sé stessa è destinata a crollare e a generare divisione.

Approfondisci l'opera su: Kunsthistorisches Museum, Vienna - Google Arts & Culture

<https://www.analisdellopera.it/la-grande-torre-di-babele-di-pieter-bruegel-il-vecchio/>

"L'Ultima Cena" di Leonardo da Vinci (1495-1498)

L'opera immortale di Leonardo non è solo la rappresentazione dell'istituzione dell'Eucaristia, ma un profondo dramma comunitario. Al centro c'è Cristo, il punto di unione, ma attorno a lui gli apostoli reagiscono alla notizia del tradimento in modi diversi, creando piccoli gruppi, discutendo, interrogandosi. C'è unione e c'è già il seme della divisione. È l'immagine perfetta della Chiesa come comunità di uomini fragili, radunata attorno a Cristo, ma percorsa da tutte le dinamiche umane: fede, dubbio, amore, paura, tradimento.

Approfondisci l'opera su: Google Arts & Culture - Cenacolo Vinciano

<https://cenacolovinciano.org/museo/le-opere/ultima-cena-leonardo-da-vinci-1452-1519/>

AGIRE

- Esercizi

1. I due cerchi

(Obiettivo: visualizzare la dinamica inclusione/esclusione). Si forma un piccolo cerchio di persone al centro della stanza, molto stretto, che si tiene per le braccia. Gli altri, all'esterno, devono provare a entrare nel cerchio. Chi è dentro deve decidere se resistere o se fare spazio. Si discute poi l'esperienza: come ci si sente a essere "fuori" e a voler entrare? E come ci si sente a essere "dentro" e a decidere se accogliere o respingere?

2. La "Festa della gratitudine"

(Obiettivo: allenarsi all'arte del ringraziamento). L'incontro del gruppo si trasforma in una "festa del ringraziamento". Ognuno deve pensare a una persona del gruppo (o della comunità più allargata) che lo ha aiutato o gli è stato vicino in passato. A turno, si esprime pubblicamente questo "grazie", spiegando il perché. È un esercizio potente per combattere l'ingratitudine dei "nove lebbrosi".

3. Il puzzle della comunità

(Obiettivo: capire il valore del contributo di ciascuno). Si prende un'immagine significativa (es. il logo dell'oratorio) e la si taglia in tanti pezzi di un puzzle, quanti sono i partecipanti. A ogni ragazzo viene dato un pezzo. L'obiettivo è ricostruire l'immagine tutti insieme. L'esercizio mostra visivamente che l'immagine completa della comunità esiste solo se ognuno porta il suo pezzo unico e insostituibile.

4. "Camminare insieme"

(Obiettivo: sperimentare la sincronia e il sostegno). A coppie. I due partner si legano insieme una caviglia (la destra di uno con la sinistra dell'altro). Devono poi compiere un breve percorso, salire un gradino, aggirare un ostacolo. L'esercizio costringe a comunicare, a trovare un ritmo comune e a sostenersi a vicenda per non cadere, metafora del cammino comunitario.

5. Costruiamo il nostro "Noi"

(Obiettivo: definire l'identità del gruppo). Su un grande cartellone con al centro la scritta "NOI SIAMO...", si chiede ai ragazzi di attaccare parole, immagini, frasi che descrivono l'identità del loro gruppo: cosa li unisce, quali valori condividono, quali sogni hanno. È un modo per passare da un gruppo di individui a una comunità con una coscienza di sé.

6. "Un posto per te"

(Obiettivo: praticare l'accoglienza attiva). Durante un incontro o un gioco, si lascia volutamente una sedia vuota. Il compito del gruppo è quello di "riempirla", cioè di pensare attivamente a una persona che non c'è (un amico che non viene più, un ragazzo nuovo del quartiere) e di compiere un'azione concreta per invitarla la volta successiva.

7. Il gioco dei "lebbrosi"

(Obiettivo: simulare l'esperienza di esclusione e guarigione). Si scelgono 3-4 ragazzi che sono i "lebbrosi" e devono stare a distanza. Gli altri sono la "folla". I "lebbrosi" devono provare a farsi sentire e a chiedere aiuto. Si osserva la reazione della "folla". Poi si introduce un "Gesù" che li guarisce. Si discute su come ci si sente a essere esclusi, a gridare senza essere ascoltati, e sulla gioia della guarigione.

- Impegni nel quotidiano

1. L'impegno del "Grazie"

Questa settimana, impegnati a non dare nulla per scontato. Ringrazia esplicitamente i tuoi genitori per un pasto, un insegnante per una spiegazione, un amico per un ascolto. Sii come il "decimo lebbroso".

2. Crea un "Noi"

Invece di dire "vado a...", prova a dire a un amico "andiamo a...?". Trasforma un'azione individuale in una piccola esperienza comunitaria. Invita qualcuno a fare qualcosa con te.

3. Cammina con qualcuno

Identifica una persona che di solito percorre un pezzo di strada da sola (il tragitto casa-scuola, il ritorno dall'oratorio) e offrili di camminare con lei. Il semplice "fare strada insieme" crea comunità.

4. Combatti la "lebbra" del pettegolezzo

La mormorazione è una malattia che isola e crea divisione. Questa settimana, prendi l'impegno di non partecipare a nessun pettegolezzo. Se qualcuno inizia a parlare male di un assente, prova a cambiare discorso o a dire qualcosa di positivo su quella persona.

5. Il gesto del Samaritano

Nel tuo gruppo o nella tua classe, c'è qualcuno che è considerato un po' "straniero" o "diverso"? Compi un piccolo gesto di inclusione nei suoi confronti: salutalo, fagli una domanda, invitalo a partecipare a un'attività.

6. Organizza un "ringraziamento"

Proponi al tuo gruppo di amici o al tuo gruppo dell'oratorio di organizzare un piccolo momento per ringraziare qualcuno che vi aiuta (i vostri animatori, il parroco, i genitori che vi accompagnano). Può essere un biglietto, un piccolo regalo, una canzone.

7. Prega al plurale

Quando preghi, prova a usare più spesso il "noi" invece dell'"io". Prega per il tuo gruppo, per la tua classe, per la tua famiglia. Includi gli altri nelle tue conversazioni con Dio.

SINTESI INTERROGANTE

Imparare a camminare insieme: il nostro esame di comunità

Tutto il percorso sulla comunità ci ha mostrato che la fede non è un'avventura solitaria, ma un cammino da fare insieme. Ora, le domande del nostro sussidio ci chiamano a una verifica onesta: che tipo di comunità siamo? E che tipo di comunità vogliamo diventare?

- Come valutiamo il livello di comunione, condivisione e corresponsabilità nel nostro ambiente? La domanda ci chiede un "check-up" della nostra vita di gruppo. Siamo una vera comunità o solo un insieme di individui che si ritrovano nello stesso posto? Condividiamo solo le attività o anche le gioie, le fatiche, le responsabilità? Siamo come i dieci lebbrosi che si uniscono solo nel bisogno, o come la prima comunità cristiana che metteva in comune i propri beni e la propria vita? La nostra corresponsabilità è reale o ci sono sempre i "soliti noti" che tirano la carretta?

- Quali conversioni riteniamo urgenti per assumere una spiritualità sinodale? "Sinodalità" significa "camminare insieme". Questo richiede una conversione. Quali sono i passi che dobbiamo fare? Forse dobbiamo convertirci dall'individualismo alla partecipazione, dalla critica sterile al contributo costruttivo, dal pensare "cosa fa la comunità per me" al chiedere "cosa posso fare io per la comunità". Dobbiamo, come i porcospini della parola, imparare a superare la paura di "pungerci" per trovare il calore dello stare insieme.

- Quali buone pratiche possiamo vivere per qualificare meglio il nostro camminare insieme? La domanda ci spinge all'azione. Camminare insieme non è un sentimento, ma un insieme di gesti concreti. Quali "buone pratiche" possiamo adottare? Forse dedicare più tempo all'ascolto reciproco prima di decidere, creare momenti di preghiera condivisa, organizzare attività dove ognuno possa mettere in gioco i propri talenti, o semplicemente imparare a dire "grazie" più spesso, come il samaritano del Vangelo.

- Ci sforziamo per "amarci gli uni gli altri" offrendo questo segno ai giovani? Questa è la domanda sulla nostra credibilità. Gesù ha detto: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri". I giovani hanno un radar infallibile per l'autenticità. Percepiscono se le nostre parole sulla comunità sono vere o se sono solo uno slogan. Il nostro modo di stare insieme, di risolvere i conflitti, di accogliere chi è nuovo, di perdonarci, è un "Vangelo vivo" che attrae, o è un contro-segno che allontana?

- Nutriamo la speranza che la nostra comunità possa sempre migliorarsi? Nessuna comunità è perfetta. Ci saranno sempre divisioni, fatiche, delusioni. La domanda finale è sulla speranza. Crediamo davvero che, nonostante i nostri limiti, la nostra comunità possa diventare un luogo più bello, più accogliente, più fraterno? O ci siamo rassegnati alla mediocrità? Nutrire la speranza significa, come il samaritano, tornare a lodare Dio anche per le piccole guarigioni comunitarie, e avere la fede che, camminando insieme, la salvezza è sempre possibile.

UNA SINTESI VERSO

(... il tema successivo)

In questa tappa abbiamo esplorato il cuore pulsante della nostra fede: la COMUNITÀ. Abbiamo capito che non ci si salva da soli, ma si guarisce camminando insieme. Abbiamo visto che una vera comunità non è un club di perfetti, ma un gruppo di "lebbrosi" che si sostengono a vicenda, che imparano l'arte della gratitudine e che si aprono all'inclusione dello "straniero". È il "noi" che dà forza all' "io".

Ma come si alimenta una comunità per non diventare un gruppo chiuso e autoreferenziale? Come si mantiene viva una fede che abbiamo visto essere dono, impegno, fiducia, salvezza, solidarietà e custodia?

Il nostro percorso entra ora nella sua parte finale, il RILANCIO, dove tutto ciò che abbiamo meditato viene unificato in uno stile di vita, un dinamismo continuo. Non si tratta più di analizzare un singolo aspetto, ma di abbracciare il movimento stesso dell'esistenza credente. Questo movimento si riassume in tre verbi che sono il respiro dell'anima: CERCARE, AMARE, PREGARE.

Inizieremo con il CERCARE: non solo la volontà di Dio, ma Dio stesso, come gli amanti che si cercano senza sosta, in un cammino che dura tutta la vita. Perché la fede non è un possesso, ma una ricerca costante di Colui che, per primo, si è messo in cerca di noi. Passeremo poi all'AMARE, perché una fede che cerca e trova non può che tradursi in un amore concreto e appassionato per Dio e per i fratelli. E infine, torneremo a PREGARE, perché la ricerca e l'amore, per non esaurirsi, hanno bisogno di attingere continuamente alla sorgente del dialogo con Lui.

Dallo "stare insieme" della comunità, siamo ora pronti a "metterci in cammino" verso il cuore di Dio.

PODCAST SUL TEMA “COMUNITÀ”

https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/Proposta_pstorale_2025-26/COMUNITA_PROPOSTA-PASTORALE-2025_podcast-7.mp3